

«Centro» di cui parlava a Sturzo non si sa nulla e dunque è lecito presumere, salvo ulteriori ricerche, che esso non sia mai andato oltre le buone intenzioni dei due promotori. Del resto nemmeno i biografici di Sturzo fanno parola di questa esperienza¹¹. Tuttavia il passaggio è importante nell'economia di questa rievocazione poiché mette in evidenza due cose: che Einaudi era ben lungi dall'essere uno spettatore passivo delle vicende italiane e che le sue inclinazioni politiche, così come la sua diagnosi economica, erano fortemente caratterizzate dalle ripetute conversazioni che egli ebbe in quegli anni con don Sturzo.

Di questa assiduità e delle diagnosi che essa generava si ha ampia testimonianza in una relazione preparata nel giugno 1943 da Mario Einaudi in collaborazione con Giorgio di Veroli, già rappresentante della Banca commerciale italiana a New York, e con Ottocarò Weiss, un industriale ebreo triestino, entrambi emigrati dall'Italia per ragioni razziali e, come testimoniano le memorie di Ortona, legatissimi, quanto meno il Weiss, a Sturzo¹².

Questa relazione, dal titolo *Postwar Italy: economic and political problems*, era un robusto saggio di oltre cinquanta pagine fittamente dattiloscritte, che testimoniano in maniera netta delle idee di Einaudi circa il futuro dell'Italia e consentono di ascriverlo al gruppo dei moderati. Una citazione dalle memorie di Ortona, sintetizza con efficacia tali umori. «Di Veroli», ricorda infatti Ortona, «era uomo di grande intelligenza, di profonda cultura, di viva umanità [...] Egli era, direi, un conservatore illuminato, ma aveva anche una sana e ben meditata concezione delle ineluttabili esigenze dello stato moderno. Di se stesso diceva: "sono di religione ebreo, ma di fede IRI"». Soprattutto in quel momento viveva nell'aspettativa di vedere l'Italia riprendere un ruolo nel mondo, che le consentisse di essere parte integrante e fattiva del gruppo di nazioni destinate a operare in congiunzione con gli Stati Uniti. «Simile a lui in tali preoccupazioni e in tali aspettative», scrive ancora Ortona, «era Mario Einaudi, [...] anch'egli dotato di profonda cultura e viva intelligenza, emigrato negli Stati Uniti per netto divorzio dal fascismo»¹³.

Il testo della memoria per il *Council on Foreign Relations* conferma appieno le impressioni sintetiche di Ortona. Sarebbe fuori luogo

11. Nessun cenno su tale «Centro» viene fatto nella più importante biografia di Sturzo: F. PIVA - F. MALGERI, *Vita di Luigi Sturzo*, Roma, 1972.

12. Cfr. E. ORTONA, *Anni d'America. La ricostruzione: 1944-1951*, Bologna, 1984, pp. 159-160; cfr. anche L. STURZO, *Scritti inediti cit.*, III, pp. 177 e 187.

13. I giudizi sul Di Veroli e su M. Einaudi in: E. ORTONA cit., pp. 55-56.